

Oggi la protesta dei pensionati: governo ascoltaci

Intanto Epifani avverte: subito il contratto degli statali o è inevitabile lo sciopero

di Felicia Masocco / Roma

RIVALUTAZIONE Si parla molto delle pensioni e dei pensionati che verranno, molto poco, quasi nulla, delle pensioni in essere e dei milioni di uomini e donne che se le fanno bastare con enormi sacrifici e nonostante tutto. Nonostante, ad esempio, che il valo-

re reale degli assegni perda un pezzetto all'anno ormai da quindici anni e continuerà a perderlo se non ci si mette un freno. Lo scoglio della rivalutazione delle pensioni è tra i primi da affrontare per i pensionati che oggi saranno al Palalottomatica di Roma con Spi-Cgil Fnp-Cisl, Uilp e con i leader Epifani, Bonanni e Angeletti. Rivendicano un ruolo meno marginale nel percorso concertativo che si è aperto, chiedono un tavolo di trattativa per parlare di rivalutazione degli assegni, un meccani-

smo che li protegga dall'erosione del valore e - visto che ormai sono sganciati dai salari e dall'andamento del Pil - contribuisca a redistribuire la ricchezza quando c'è. Qualcosa di diverso quindi dall'ipotesi annunciata di un aumento delle pensioni basse: questa, dicono i sindacati, è una misura di lotta alla povertà mentre il tema della rivalutazione è più organico, oltre che sindacale e previdenziale. Non è una-tantum e vale anche per il futuro. Spesso lontano dai riflettori, i pensionati si sono mobilitati anche nei mesi passati, contro i ticket sulla specialistica ad esempio. E promettono che non si fermeranno se il governo non li ascolta e non tiene fede agli impegni presi in campagna elettorale, anche sulla non autosufficienza, altra emer-

genza nazionale. Nei giorni scorsi i sindacati hanno scritto al Capo dello Stato, al premier, ai presidenti di Camera e Senato chiedendo attenzione e l'apertura di un confronto vero. E dicendo, in buona sostanza, che è contro l'interesse di tutti non opporsi al progressivo impoverimento di milioni di anziani. I pensionati sono un quinto della popolazione e sono in crescita. L'80% percepisce assegni sotto i mille euro, il 50% sta sotto i 500. Non è un gran vivere. E non lo è neanche per le famiglie di persone non autosufficienti che possono contare solo sulle proprie forze per far fronte ad un problema enorme. Che fine hanno fatto la legge e gli aiuti promessi? Il tema del potere d'acquisto accomuna i pensionati ad altre categorie mobilitate per recuperare con i rinnovi contrattuali. E così per oltre tre milioni di dipendenti pubblici. La loro vertenza che chiama in causa il governo come diretta controparte, non riesce sbloccarsi. Ieri l'avvertimento di Guglielmo Epifani: «O si sarà in grado di chiudere il confronto e siglare gli accordi nell'arco di 2 o 3 giorni o gli scioperi saranno inevitabili».



TORINO Ferrero distribuisce questionari agli operai di Mirafiori

È STATO OPERAIO agli inizi degli anni Ottanta e tra gli ex colleghi un po' arrabbiati è tornato ieri da ministro della Solidarietà sociale, a presentare la campagna del Prc per «il risarcimento sociale alle fasce più deboli». Il ministro Ferrero e il segretario, Franco Giordano, sono stati ai cancelli di Mirafiori, punto di partenza di un tour che poi toccherà Bologna, Milano, Napoli e Melfi.

INTERVISTA BETTY LEONE Per il segretario Spi «guai a contrapporre generazione a generazione»

«Le pensioni vanno rivalutate»

/ Roma

«Vogliamo la rivalutazione delle pensioni che è cosa diversa dall'aumento delle pensioni basse. E non accetteremo scambi tra l'aumento delle pensioni basse e gli interventi sui coefficienti e sull'età». Betty Leone, segretaria dello Spi-Cgil mette in guardia il governo dal «contrapporre generazione a generazione», «farebbe meglio a cercare il consenso sociale, non la contrapposizione». **Concretamente, che cosa chiedete con questa manifestazione?** «Chiediamo innanzitutto un tavolo per la rivalutazione delle pensioni. Con il mecca-

smo attuale le pensioni dopo 10 anni perdono il 15, il 20% e più del loro valore, del potere d'acquisto. Se la popolazione anziana sarà ancora più povera (oltre che in aumento) verrà a mancare anche un sostegno all'economia, il nostro non è un ragionamento corporativo». **Considerati i conti pubblici, l'aumento degli assegni più bassi non è già qualcosa?** «Va bene farlo ma deve essere solo l'inizio. Deve esserci un meccanismo che gradualmente migliori anche le altre. Vorrei anche sapere che cosa intende il governo per pensioni basse. Per noi pensioni basse sono quelle sotto la soglia dell'incapienza e cioè 577 euro mensili. E tra queste pensiamo che vada data attenzione a quelle avu-

te dai contributi versati». **Manifestate anche per la non autosufficienza. A che punto sono gli interventi?** «Il tema è completamente scomparso dalla scena. Il ministro per la Solidarietà sociale non ci ha convocato. Sappiamo che sta preparando una legge delega di cui però non conosciamo nulla. Sappiamo solo che la Finanziaria ha istituito un Fondo con una dote di 100 milioni, cioè nulla». **Quante sono i non autosufficienti in Italia?** «Sono 2 milioni 800 mila, 300 mila sono in istituto, il resto a carico delle famiglie. Significa che 2 milioni e mezzo di famiglie devono occuparsi di un handicappato grave, con un forte impegno economico e di cura. Si fa un gran parlare di famiglia, abbiamo visto tante fa-

miglie del Mulino Bianco con bimbi allegri al seguito. Si deve sapere che ci sono anche famiglie con questo grave problema e aspettano risposte». **Siete molto critici con il governo. Dove sbaglia?** «Non tiene abbastanza conto del disagio dei pensionati. Vogliamo richiamare l'attenzione e dire che non accetteremo scambi tra l'aumento delle pensioni basse e le misure sull'età di pensionamento e sui coefficienti. Temiamo uno scambio per la scarsità delle risorse. Ma non ci stiamo ad essere contrapposti ai lavoratori e ai giovani. Sarebbe bene che il governo cercasse il consenso pensando anche ai 6 milioni di pensionati iscritti a Cgil, Cisl e Uil in rappresentanza del 20% della popolazione».

fe.m.

Ferrari, lettera contro lo sciopero

250 lavoratori contestano la protesta. I sindacati: vertenza legittima

di Giampiero Rossi / Milano

Battaglia sindacale (o meglio, antisindacale) in stile anni ottanta, alla Ferrari di Maranello. L'assemblea dei lavoratori proclama (sotto l'egida unitaria di Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm) lo sciopero dei «sabati comandati». E dopo un paio di mesi, arriva la reazione di quelli che non sono d'accordo e lo dicono con una lettera contro il sindacato, dai toni durissimi e corredata da 250 firme. Insomma, dopo la marcia dei 40.000 ecco la lettera dei 250. «Adesso basta», è l'inizio della missiva diffusa ieri per prendere distanza dagli organismi di rappresentanza sindacale e che, secondo i promotori, avrebbe raccolto in poche ore 250 adesioni. «Chi scrive - si legge nella lettera - è un gruppo di operai e impiegati della Ferrari che non si riconosce nelle proteste e nelle iniziative che avete messo in atto e vuol dire basta a questa situazione che rischia di compromettere i diritti e gli interessi di molti a favore della visi-

bilità e degli interessi politici di pochi». E ancora: «È l'ora di farla finita con i picchetti fatti da persone che non ci rappresentano e che hanno l'unico scopo di far leva sulla disinformazione e sul conflitto che hanno creato per offenderci, fotografarci e minacciarci quando entriamo in azienda per lavorare. Ai sindacati - conclude la lettera - poco interessa della realtà: L'importante è sfruttare la cassa di risonanza che la nostra Ferrari offre loro». La reazione unitaria di Fim, Fiom e Uilm di Modena è soprattutto di stupore, ma anche di malcelato sospetto: «Vogliamo precisare che quelle iniziative sono state decise dai lavoratori della Ferrari in Assemblee appositamente convocate che si sono svolte circa un mese fa - scrivono - per chi avesse cambiato valutazione o per qualsiasi motivo non avesse potuto partecipare a



Il logo della Ferrari

quelle assemblee, siamo a disposizione per chiarire le giuste motivazioni che stanno alla base di questa vertenza e delle relative iniziative di lotta proclamate». Picchetti? Minacce? «Picchetti veri e propri non ce ne sono stati - dice Giordano Fiorani, segretario generale della Fiom modenese - al massimo qualche decina di lavoratori in presidio davanti ai cancelli. Qualche parola può essere volata, ma di quei a parlare di minacce...». E allora che succede tra i 2.700 dipendenti della Ferrari? «Di certo succede che l'aumento dei volumi prodotti nel 2006 ha portato elargizioni solo al settore della gestione sportiva e nulla ai lavoratori che hanno compiuto quello sforzo produttivo - spiega il sindacalista - e per quanto riguarda questa lettera ci sono diverse coincidenze strane, ma preferiamo non fare processi alle intenzioni».

Agnelli, alla guida John Elkann

Oggi cambio al vertice Ifi. Gabetti: «Marchionne resterà con noi»

/ Milano

Si prepara un passaggio di consegne al vertice dell'Ifi, la società-cassaforte della famiglia Agnelli. Toccherà al rampollo John Elkann subentrare a Gianluigi Gabetti, ma il passaggio di consegne non sarà immediato: «Spero di accompagnare ancora questa società per tutto il tempo necessario, ma ci sarà un graduale e ben cadenzato passaggio di consegne come già in atto in altre società», ha detto ieri lo stesso Gabetti a proposito dell'assemblea di Ifi di oggi, in cui si sancirà la nomina a presidente di John Elkann. Anche il nipote dell'Avvocato Agnelli è uscito allo scoperto: «A partire dal 2006 io sono stato molto più coinvolto all'interno delle holding e mi preparo ad esserlo sempre più in un modo cadenzato ma con grande intensità. Domani è un giorno molto importante per me - ha detto ieri a proposito del suo debutto al vertice di oggi - e sono molto orgoglioso di presiedere l'assem-

blea dell'Ifi». A questo proposito Gianluigi Gabetti, che gli ha passato il testimone, ha sottolineato ancora: «La guida dell'Ifi è importante anche per quanto riguarda la storia della società, iniziata nel 1927 con il fondatore, che fu il primo presidente, a cui poi seguì l'Avvocato Agnelli e tra i due era passata una generazione. Anche questa volta si salta una generazione e speriamo sia un segnale positivo e di incoraggiamento dove si premia la felice combinazione di età e talenti». Ma Gabetti ha parlato anche di Fiat e del futuro dell'amministratore delegato Sergio Marchionne, il manager che ha riportato l'industria automobilistica torinese a livelli competitivi e conti in attivo: «Penso che Marchionne rimarrà con noi perché ha iniziato l'impresa e non è uomo che lascia le cose a metà. Sa anche di avere un con-



John Elkann

siglio compatto e coeso e un azionariato che lo ha sempre sostenuto. Oggi non ha bisogno di quel conforto». Rispondendo poi ad una domanda sulle possibili dimissioni da parte di Luca Cordero di Montezemolo dalla presidenza di Fiat per impegnarsi alla politica, Gabetti ha detto: «Mi risulta che il consiglio di amministrazione attuale scada nel 2009. Non ci ha detto nulla e quindi non abbiamo nulla da commentare». L'assemblea degli azionisti di Ifil ha approvato il bilancio 2006 che si è chiuso con un utile netto consolidato di 341 milioni di euro. La capogruppo ha chiuso l'esercizio con un utile di 625 milioni di euro. Ai soci verrà distribuito un dividendo di 0,10 euro per le azioni ordinarie e di 0,1207 euro per il risparmio che sarà messo in pagamento dal 24 maggio.

Moda, Valentino verso il fondo anglo-americano Carlyle

Le famiglie Marzotto e Donà dalle Rose cederebbero la maggioranza alla società guidata in Italia da Marco De Benedetti

di Laura Matteucci

Sarebbe il fondo anglo-americano Carlyle il vincitore della gara per aggiudicarsi il controllo del gruppo del lusso Valentino. Il titolo è rimasto sospeso in Borsa per l'intera sessione di ieri, after hours compresa, in attesa di una nota. Secondo indiscrezioni, infatti, sarebbe imminente la comunicazione del passaggio della quota di maggioranza della società, controllata al momento della famiglia Marzotto e Dalle Rose, proprio al fondo Carlyle che venerdì aveva avanzato un'offerta. Si tratta di un'importante istituzione finanziaria, una sorta di espressione dell'amministrazione Bush e del partito repubblica-

no al governo degli Stati Uniti, che da qualche anno ha avviato una strategia di penetrazione economica in Europa. Investendo, ad esempio, nel quotidiano francese Le Figaro (poi rivenduto) e nell'italiana Rielto. Nell'agosto 2006, il fondo ha venduto la sua partecipazione di maggioranza nell'italiana Avio ad un altro fondo, l'Europeo Cinven. E si è ripetutamente parlato anche di un interesse del fondo per Telecom (poi, ovviamente, smentito). In Italia, Carlyle è guidato da Marco De Benedetti. I due principali soci di Valentino, Icg e Canova, starebbero trattando per cedere a Carlyle le loro partecipazioni che arrivano a quasi il 50% del capitale.

Icg (International Capital Growth) è la holding lussemburghese che detiene il 29,93% di Vfg, e vede uniti Andrea Donà Delle Rose, con le sorelle Isabella e Rossana, quindi Matteo Marzotto (presidente di Vfg) con il padre Umberto e le sorelle Diamante e Vittorio, poi Giannino Marzotto e la Gabrielfid, inoltre

L'istituzione finanziaria vicina ai repubblicani Usa, ha avviato da anni una strategia di penetrazione in Europa

Massimo Caputi, Leonardo Capital Fund, Leo Ventures Fund. Tidus, con la quota del 12,43% di Valentino Fashion group, riunisce i fratelli Gaetano, Luca, Niccolò e Stefano, con i quali è alleato anche Marco Donà Delle Rose, fratello di Andrea. Pfc detiene il 7,44% di Valentino. La finanziaria è di Paolo Marzotto, di sua moglie e delle due figlie in quote uguali, e di una loro società (Veninvest). Tra questi tre schieramenti familiari si gioca la partita Valentino fg, che ha comunque uno dei tasselli decisivi fuori dalla famiglia: si tratta della quota del 19,8% detenuta da Canova Partecipazioni di Antonio Favrin (presidente del gruppo Marzotto e ammini-

stratore delegato di Valentino, cresciuto come manager con Pietro Marzotto) e Dario Segre. Il gruppo Valentino, aveva reso noto giorni fa la stessa società, «è stato oggetto di attenzione da parte di soggetti economici interessati al settore del lusso». Indiscrezioni indicavano una gara in atto per il gruppo italiano tra alcuni fondi di private equity del calibro di Carlyle, Permira e Apax che punterebbero al 19,7% del gestore dei marchi in mano alla holding Canova. Un'eventuale uscita della Canova di Favrin e Segre da Valentino dipenderà dal «prezzo, condizioni, business plan e futuro dell'azienda», aveva detto venerdì lo stesso Favrin.

CISL E UIL Vigili del fuoco in sciopero l'8 giugno

■ Sciopero generale dei vigili del fuoco aderenti a Cisl e Uil il prossimo 8 giugno. Lo afferma una nota del Dipartimento dei vigili del fuoco sottolineando che durante l'astensione dal lavoro saranno comunque garantiti i servizi essenziali di soccorso tecnico e aeroportuale alla cittadinanza. L'astensione dal lavoro durerà dalle 10 alle 14 per il personale turnista nel servizio operativo e aeroportuale; l'intera giornata lavorativa per il personale operativo, amministrativo, tecnico e informatico a servizio giornaliero.

BILANCIO Poste Italiane raddoppiano il dividendo

■ Raddoppia il dividendo di Poste Italiane: per il secondo anno consecutivo, agli azionisti verrà staccata una cedola di 229 milioni di euro, in crescita del 96%, rispetto ai 117 milioni del 2005. Il bilancio 2006 si è chiuso in attivo per il quinto anno consecutivo, registrando ricavi di Gruppo per 17,1 miliardi, in crescita del 3,5% rispetto all'anno precedente, un risultato operativo che si attesta a 1,5 miliardi, in aumento del 46,6%. L'utile netto consolidato è stato di 676 milioni: +94% (349 milioni nel 2005).